



ANCHE IN DIVISIONE PRIVATE NON SIAMO ANCORA ALLA FASE “3”

Il sistema di contrasto al coronavirus, previsto anche dagli accordi nazionali siglati in ABI, non deve essere smontato da eccessi di discrezionalità e dalla frettolosa voglia di imporre – a chi lavora – un ritorno alla normalità che è impossibile al momento.

È importante che la graduale ripresa dell'attività – partita dal 4 maggio scorso, in linea con le indicazioni governative – avvenga anche in Divisione Private senza forzature nella programmazione dei rientri ed in particolare rispettando categoricamente le categorie a rischio e quelle già oggetto di specifica protezione.

È fondamentale che tutte le previste misure di controllo, prevenzione e cautela sanitaria, a fronte di un rischio contagio coronavirus tuttora presente e concreto, siano garantite e mantenute nel tempo, sia nelle direzioni centrali che nella rete delle filiali, sia in Fideuram che in tutte le sue controllate. Va garantita la pulizia accurata e frequente dei servizi igienici e di tutti gli ambienti e servizi soggetti ad uso comune. I direttori devono garantire che nelle reti bancarie sia completata e garantita nel tempo la distribuzione dei Dispositivi di Protezione Individuale (mascherine, guanti, gel), verificandone l'adozione da parte del personale. E chiediamo vengano installati anche schermi in plexiglass.

La “*trasformazione del modo di lavorare*” (vedasi le comunicazioni del “Nucleo Operativo Gestione Emergenze” rivolte ai dipendenti) deve riguardare anche i promotori finanziari, che devono rispettare in prima persona e far rispettare alla clientela - in ogni agenzia e sportello - le prescrizioni di prevenzione e cautela sanitaria. Non solo, ma devono astenersi obbligatoriamente dal richiedere di effettuare allo sportello quelle operazioni che possono essere eseguite tranquillamente da remoto (home- banking e ATM).

L'accesso a filiali e sportelli non può tornare ad essere “libero”, al netto delle misure sanitarie che sono tuttora valide e vigenti. Va mantenuta infatti la modalità di accesso della clientela tramite appuntamento, consentendo ai colleghi allo sportello di poter continuare ad organizzare decentemente la propria agenda giornaliera, viste le carenze di organico. Non solo negli edifici di sede, ma anche in rete bancaria almeno nei territori più colpiti dal coronavirus, almeno nelle filiali “grandi” con molta clientela, andrebbe effettuato il controllo della temperatura all'ingresso di clienti e visitatori.

A livello generale non si deve pretendere il ripristino – se non strettamente motivato - di quote di personale presente nelle sedi di lavoro, senza pressioni legate ad obiettivi di budget commerciali o altro. La logistica degli spazi di lavoro, tra open space nelle direzioni centrali che contengono troppe postazioni, servizi igienici, corridoi e pianerottoli striminziti, ambienti di

lavoro in filiale dove si finisce per lavorare gomito a gomito, non consentono i distanziamenti necessari se i colleghi vengono indotti a rientrare, a meno di non indossare costantemente mascherine e guanti.

È fondamentale che si prosegua il più possibile anche nelle reti bancarie con l'attività in smart working, salvo esigenze specifiche, pure in presenza di organizzazione in gruppi alternati dell'organico degli uffici. La suddivisione degli organici in gruppi alternati è stata la misura iniziale prevista per garantire la distanza interpersonale laddove non era ancora possibile il lavoro flessibile. Ora che i colleghi risultano dotati di pc aziendale, abilitati al lavoro flessibile, deve rimanere la possibilità di lavorare da casa se l'attività lo consente, senza retromarcie.

Al tempo stesso lo smart working non deve essere utilizzato per deregolamentare l'orario di lavoro. Sussiste il diritto alla disconnessione al termine del proprio orario lavorativo, ed è stato anche ribadito in occasione del recente rinnovo del Contratto Nazionale di Lavoro.

7 maggio 2020

**FABI – FIRST/CISL – FISAC/CGIL – UILCA – UNISIN
DIVISIONE PRIVATE**